

verno, cioè che fra l'impero russo e gli abissini non ci sono che semplici rapporti religiosi, io devo ricordargli come lo czar sia re e papa e come per i papa-re le quistioni religiose assumano appunto l'importanza di questioni politiche. Quindi l'accontentarsi delle risposte e delle spiegazioni avute da quel Governo significa accontentarsi della forma e non guardare molto bene addentro nella sostanza.

Fra le tante curiosità che si sono qui manifestate non so spiegarmi il perchè non si sia domandato all'onorevole signor ministro come durante le ostilità fra la Cina ed il Giappone si sia proprio creduto conveniente di richiamare un nostro rappresentante dalla corte del Giappone e sostituirlo con un capo divisione al Ministero.

Io mi domando in altri termini se, data la presente situazione politica, in rapporto specialmente agli avvenimenti che maturarono nella nostra colonia etiopica, a parte le dichiarazioni che si fanno in questa Camera e che possono avere un fondamento ed una ragione grave e seria da parte del Governo (tutti in fondo vediamo che sarà ben difficile evitare una guerra imminente ed una guerra grossa nella nostra colonia) se proprio sia questo il momento di rallentare il lavoro del controllo parlamentare, perchè il Governo possa ingaggiarsi in una guerra grossa laggiù nella nostra colonia senza venire innanzi al Parlamento a parlar chiaro ed a domandare i fondi opportuni a sostenere quella campagna se la ritiene necessaria ed indispensabile.

E, giacchè ho la facoltà di parlare, voglio richiamare l'attenzione del Governo del Re sopra un'altra importantissima questione, ed avrò finito di tediare la Camera. È stato già fatto cenno in questa discussione del bilancio degli esteri di una questione che non può disinteressare il nostro paese.

Sulle rive opposte del nostro Mare Adriatico, senza quasi che noi ce ne accorgiamo, senza che il Governo vi dia grande importanza, maturano avvenimenti che naturalmente non possono far piacere a noi.

A proposito della propaganda slava è stata notata già in questa Camera l'opera di un Governo nostro alleato; ma la questione, secondo me, è duplice, è complessa. Oltre alla questione essenzialmente politica, sulla quale non credo si debba pronunziar parola in quest'Aula, oltre alla questione dei rapporti po-

litici fra il Governo austro-ungarico e quel partito italiano che si dice irredentista, nelle Province italiane della monarchia austro-ungarica, una questione più importante e superiore dovrebbe, secondo me, unire i Governi italiano ed austro-ungarico per opporre una certa difesa all'opera di propaganda slava che nell'interesse appunto della razza slava si fa sull'altra riva dell'Adriatico. Là noi non abbiamo altri elementi di resistenza che la gente italiana; ed a me pare che dal Governo che è più direttamente interessato si faccia poco, dal Governo italiano si faccia nulla.

Ora io prego l'onorevole ministro degli affari esteri di volersi dar pensiero anche di questa grave condizione di fatti e di guardare se non sia possibile un'intesa, un accordo, tenuti presenti i rapporti di alleanza, fra la monarchia austro-ungarica e lo Stato nostro, per un lavoro uniforme di resistenza a questa invasione della propaganda slava che si fa proprio alle porte di casa nostra per raggiungere un obbiettivo ed uno scopo che tuteli non solo gli interessi delle nostre genti e del nostro Paese, ma che prevenga inconvenienti che un giorno forse saremmo impotenti a frenare. Dichiaro poi che, tenuto presente l'andamento di questa discussione generale; tenuto presente lo spirito della Giunta del bilancio; tenute presenti le osservazioni già svolte dagli onorevoli Bonin e Di Sant'Onofrio, io ritiro il mio ordine del giorno, confidando che nei futuri bilanci l'onorevole ministro più che ispirarsi ad un passato remoto che è stato condannato, vorrà ispirarsi ad un passato prossimo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È secondata).

Cirmeni. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Parli.

Cirmeni. Io vorrei pregare i colleghi di non insistere sulla chiusura. Noi vediamo che, quando si tratta di bilanci che non suscitano gravi questioni come, per esempio, quello della marina, essi passano senza tante osservazioni: ma se su questo degli affari esteri vogliamo che la discussione continui non è per capriccio ma perchè ad esso si collegano questioni di grande importanza.